L’ELLENISMO E APOLLONIO RODIO
Debora Bertoli - 04.10.2025

L'ETÀ ELLENISTICA - CENNI STORICI

Si definisce “età ellenistica” il periodo che intercorre tra la morte di Alessandro Magno, avvenuta nel 323 a.C., e la conseguente dissoluzione del suo impero, e la conquista romana del regno ellenistico d’Egitto, avvenuta grazie alla battaglia di Azio nel 31 a.C., nella quale Ottaviano sconfigge Antonio e Cleopatra. Si usa definire questo periodo storico anche “età alessandrina” per l’importanza particolare assunta dalla città egiziana di Alessandria in relazione alla letteratura, poesia, filologia e scienza.
Il termine “Ellenismo” fu coniato dallo studioso tedesco dell’Ottocento Johann Gustav Droysen a partire dai termini Ἑλληνισμός, classicamente utilizzato per designare l’uso corretto del greco e la proprietà di linguaggio, e Ἑλληνιστής, impiegato per indicare l’adozione della lingua ed usanze greche da parte degli Ebrei in un passo dell’*Antico Testamento* (*Maccabei* II, 4, 13) e due passi degli *Atti degli Apostoli* (6, 1 e 9, 29).

Maccabei II, 4, 12 - 13:

[12] Intraprese con zelo a costruire un ginnasio proprio ai piedi dell’acropoli, e indusse i giovani più distinti a portare il pètaso. [13] Ciò significava raggiungere il colmo dell’**ellenizzazione** e passare completamente alla moda straniera, per l’eccessiva corruzione di Giasone, empio e non sommo sacerdote.

Atti degli Apostoli 6, 1:

[1] In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, **quelli di lingua greca** mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove.

Atti degli Apostoli 9, 28 - 29:

[28] Così egli (ndr, Saulo) poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. [29] Parlava e discuteva con **quelli di lingua greca**; ma questi tentavano di ucciderlo.

Poiché Droysen notò che l’uso di questa terminologia definiva l’assunzione di elementi della cultura greca, in particolare della lingua, da parte di genti non greche né parlanti greco, la applicò per individuare il periodo storico nel quale, in seguito alle conquiste di Alessandro Magno, la cultura greca si diffuse nei territori orientali, fondendosi con le culture locali dei vari paesi dando luogo a forme di civiltà

sincretistiche e con caratteristiche proprie, nelle quali il greco era la lingua di comunicazione.

DIFFUSIONE DELLA CULTURA GRECA - I NUOVI CENTRI

La geografia politica e culturale ellenistica è caratterizzata da diversi regni derivati dallo smembramento delle conquiste territoriali di Alessandro Magno: la lingua e la cultura greca ampliano enormemente i propri confini, inglobando zone ben al di fuori delle aree tradizionali. Un importante fattore di unificazione è rappresentato dalla forma di greco definita κοινὴ δίάλεκτος, cioè “lingua comune”, basata principalmente sul dialetto attico, che si diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo e in vaste zone del Medio Oriente e divenne la principale lingua letteraria. Due casi di particolare significato sono rappresentati dalla traduzione in greco della Bibbia detta dei *Settanta* (III secolo a.C.), scritta in una κοινὴ letteraria disseminata di ebraismi, e del *Nuovo Testamento*, i cui autori, rivolgendo la predicazione cristiana anche a genti meno colte, conservarono elementi più vicini alla lingua parlata.
Il policentrismo della geografia culturale ellenistica è dovuto all’emergere di nuovi centri culturali, favorito anche dalle numerose fondazioni di città attuate nel periodo di Alessandro e dei suoi generali, i Diadochi. Accanto ai centri tradizionali, come Atene, in cui prosperarono l’attività teatrale di Menandro e le scuole filosofiche tradizionali dell’Accademia e del Peripato, nonché l’epicureismo e lo stoicismo, ne emersero di nuovi come Alessandria, assurta con la dinastia dei Tolomei a centro culturale di primaria importanza, Cirene, Cartagine, Pergamo, Antiochia, Rodi e Gerusalemme fino a Roma.
Un altro fattore importante è il particolare atteggiamento assunto dai regnanti che si è soliti definire “evergetismo”, da εὐεργέτης, “evergete”, cioè *colui che fa del bene*, *benefattore*. Ogni sovrano, infatti, investì risorse ingenti per celebrare se stesso, la propria città e il proprio regno tramite iniziative urbanistiche, edilizie, artistiche e culturali invitando artisti e uomini di cultura in competizione gli uni con gli altri. Un esempio sono i Tolomei di Alessandria e gli Attalidi di Pergamo.
Anche se i centri culturali classici continuarono ad essere vitali, la vita politica e civile che aveva caratterizzato l’età classica con la partecipazione diretta di tutti i cittadini mutò a favore di due nuove tendenze. Da una parte l’individualismo, per cui un singolo prende la parole come tale e non per conto di una comunità, dall’altra la visione cosmopolita, per cui gli intellettuali sentono di realizzarsi attraverso un continuo rapporto di scambio all’interno dei nuovi orizzonti ampliati della cultura greca.

I GENERI LETTERARI IN ETÀ ELLENISTICA

Dal punto di vista della letteratura si svilupparono due fenomeni paralleli: lo sforzo di conservare, interpretare e capire i testi della tradizione, servendosi di un poderoso apparato di strumenti e materiali eruditi, si sviluppò insieme all’atteggiamento di

confronto competitivo con i modelli del passato alla ricerca di novità sofisticate e brillanti. La poesia dotta è una sintesi perfetta di questi due aspetti: il poeta-filologo interpreta i testi antichi e ne trae lo stimolo per comporne di nuovi in diretta competizione con l'autorevole modello. Caratteristica di questo periodo è anche la contaminazione dei generi letterari tradizionali, dovuta al cambiamento dell'assetto socio culturale delle città e al già citato gusto competitivo nei confronti del passato.
Con l'età ellenistica si diffuse altresì la pratica della lettura individuale attraverso l'affermazione del libro; questo comportò che la letteratura si rivolgesse ad un pubblico ristretto ed elitario, come la corte del sovrano o un piccolo gruppo di "addetti ai lavori", e non più ad una comunità intera.
Il teatro fu rappresentato dall'ultimo grande commediografo greco, Menandro, con forme comiche lontanissime dalla commedia arcaica: il prologo assume una funzione rievocativa dell'antefatto e di presentazione dei personaggi, il ruolo del coro è ridotto a intermezzo di puro intrattenimento, i temi peculiari sono situazioni ricorrenti e quotidiane della società e del mondo privato familiare, la politica e le grandi riflessioni esistenziali restano fuori a favore dei valori quali l'amicizia, la comprensione e la solidarietà tra gli uomini.
Nella poesia ci fu il fiorire dell'elegia e dell'epigramma: la prima fu caratterizzata dal racconto di vicende amorose tratte dal mito di cui si evidenziano i rari particolari e dall'indagine eziologica (ad esempio, nella raccolta *Aἴτια* di Callimaco); il secondo si contraddistinse per l'espressione di pensieri e sentimenti soggettivi con l'uso di toni immediati e personali su temi tradizionali del genere sepolcrale e votivo, a cui si affiancano motivi privati, come l'amore e il convivio.
La poesia dotta fu senz'altro rappresentata dalla figura di Callimaco, che fu anche editore dei suoi testi, che, dapprima composti seguendo l'ispirazione, venivano da lui successivamente raccolti secondo un criterio formale o tematico. Fra i generi poetici in cui si cimentò va ricordato l'epillio, un piccolo componimento in esametri a carattere epico che affronta episodi marginali e meno noti del mito.
Infine, di grande rilevanza fu la filologia alessandrina volta allo studio dei testi classici, tra cui i poemi omerici la cui suddivisione in 24 libri risale proprio a quest'epoca.

APOLLONIO RODIO

Apollonio Rodio nacque alla fine del IV secolo a.C. o all'inizio del III secolo a.C. forse a Naucrati, ma più probabilmente ad Alessandria d'Egitto. Il soprannome "rodio" deriverebbe dal soggiorno nell'Isola di Rodi in cui il poeta andò in esilio dopo l'insuccesso di pubblico in occasione di una pubblica recitazione del poema o di parti di esso. Proprio nell'isola si sarebbe dedicato ad una revisione totale dell'opera. Si ritiene che sia stato allievo di Callimaco, ed è certo che si dedicò agli studi e alle ricerche di varia erudizione nel Museo Alessandrino, meritandosi il ruolo di direttore della Biblioteca, dopo Zenodoto. In tale veste svolse anche l'incarico di precettore del figlio del re Tolomeo II, il futuro Tolomeo III Evergete.

L’unica opera conservata integralmente sono le *Argonautiche*, poema in esametri di argomento mitologico, cui era legata la fama dell’autore già nell’antichità.
Il poema è diviso in 4 libri per un totale di circa seimila versi e tratta la mitica vicenda della conquista del vello d’oro da parte di Giasone e dei suoi compagni, imbarcati sulla nave Argo, da cui prendono il nome di Argonauti.
L’opera è il risultato di una complessa operazione culturale di un poeta dotto, che si prefigge lo scopo di rifondare il genere epico, innovando la tecnica narrativa attraverso il ricorso a modi di narrare mutuati da generi diversi.
I richiami più evidenti ai modelli omerici sono: il catalogo degli eroi all’inizio del libro I a partire dal catalogo delle navi dell’*Iliade*; la relazione tra Giasone e Ipsipile nell’isola di Lemno, che ritarda di un anno la prosecuzione del viaggio, si rifà all’amore tra Odisseo e Calipso; l’assemblea delle donne di Lemno rappresenta, invece, il rovesciamento della tipica situazione iliadica dell’assemblea dei guerrieri. Anche il viaggio di ritorno di Giasone porta in sé i riferimenti all’analogo viaggio di Odisseo, ma quello di Giasone assume un disegno circolare che lo riporta al punto di partenza, connotando l’impresa come un vagare inconcludente: a riprova di ciò, Giasone e i suoi compagni si fanno spesso prendere dallo sconforto di fronte alle difficoltà e alle sventure. Infine, l’incipit del libro IV in cui si chiede alla Musa di cantare le sofferenze di Medea allude chiaramente agli incipit dei poemi omerici, variando completamente l’oggetto del canto.
Uno dei generi che più influisce sull’opera è senz’altro la poesia drammatica che è riconoscibile sul piano dei contenuti e dell’organizzazione della materia. Innanzitutto, la narrazione procede per episodi collegati, ma autonomi; inoltre, ai motivi guerreschi e avventurosi, tipici dei poemi omerici, si affianca in modo consistente il tema dell’amore, con una profonda analisi psicologica attuata attraverso dialoghi, monologhi ed evoluzioni interiori dei personaggi.
Un altro elemento tragico è costituito dalla demistificazione della figura dell’eroe tradizionale: ad Eracle, eroe monolitico nel suo valore e nel vigore fisico, si contrappone Giasone, che frequentemente si abbatte di fronte alle avversità e necessita dell’aiuto provvidenziale degli altri personaggi per superarle.
Un aspetto innovativo introdotto da Apollonio Rodio è l’interesse eziologico per l’origine di nomi, usanze, culti e fondazioni delle città che si realizza soprattutto nelle parti che narrano il vagare degli Argonauti nei libri I, II e IV. Il mito viene storicizzato così da utilizzarlo per fornire una spiegazione di dati storici rilevabili nel presente.
A questa narrazione del mito nei suoi aspetti di elemento fondante del presente storico si aggiunge l’esigenza di esporre la vicenda mitica nella sua interezza, sottraendosi all’uso tradizionale di narrare un segmento di una saga. Questo si esprime nella tecnica dell’analessi, cioè della ripresa dell’antefatto mitico: la narrazione epica diviene il luogo in cui si realizza l’unità del mito e della storia, in un *continuum* che va dalle epoche più remote al presente.
Apollonio Rodio, inoltre, infrangendo la rigida convenzione tradizionale dell’anonimato e dell’oggettività della narrazione epica, interviene spesso in prima persona a commentare il suo racconto e ad esprimere osservazioni di carattere metaletterario, come quando richiama se stesso a non deviare eccessivamente dal

corso della narrazione. Questa tecnica narrativa è la prova lampante della consapevolezza e della maestria compositiva dei poeti ellenistici.
La sua idea, infatti, è quella di una poesia raffinatamente elaborata rivolta ad un pubblico colto capace di cogliere la trama sottile delle allusioni e degli scarti dal modello.
La lingua delle *Argonautiche* è certamente quella della dizione omerica, che resta la base espressiva dell’epica. Tuttavia, l’autore attua un aggiornamento della morfologia e del lessico, utilizzando, altresì, una sintassi più complessa. Reinterpreta, inoltre, la formularità omerica rompendone la tipica ripetitività legata alle origini orali dell’epica greca arcaica.
L’opera ebbe una vasta eco nel mondo latino, in cui si ebbero famose traduzioni o rielaborazioni, tra cui quelle di Varrone Atacino e Valerio Flacco nel I secolo a.C.

Debora Bertoli - 4 ottobre 2025